

A Brescia per chiudere i conti

Ultimo ostacolo dell'Agsm Verona calcio femminile verso il tricolore

La grande sfida di sabato 28 marzo alle 15 a Brescia fra l'Agsm Verona, prima in classifica, e la Leonessa, seconda, potrebbe essere decisiva in caso di vittoria delle ragazze di mister Longega. Già, perché sconfitta a sorpresa contro il San Zaccaria nell'ultimo turno di campionato, il Brescia ora insegue a ben quattro lunghezze capitana Gabbiadini e compagne e quindi una vittoria delle gialloblù le proietterebbe a +7 che a poche giornate dalla fine del campionato significherebbe quasi sicuramente scudetto. Solo una vittoria della squadra di casa, che all'andata perse all'Olivieri Stadium per 1-0 grazie al solito gol di bomber Panico, riaprirebbe veramente i giochi. Non a caso la trasferta nella città lombarda sarà seguita da un cospicuo numero di tifosi, desiderosi di sostenere le giocatrici veronesi. Fra queste c'è ovviamente il portiere Stephanie Orhstrom, ormai una veterana della squadra. La giocatrice svedese, classe '87, ha esordito a undici anni nelle giovanili della città in cui è nata, Trelleborg, per poi passare allo Staffansborg, prima, e al prestigioso Malmö, dopo. L'avventura in Italia è iniziata nel 2010 proprio a Verona, dove ormai ha messo radici e dove lei stessa spera di continuare a giocare ancora a lungo. Nel frattempo, però, ha intrapreso un'altra attività: la calciatrice, infatti, scrive da alcuni mesi per alcuni siti sportivi svedesi, raccontando le vicende dell'Hellas Verona.

Orhstrom, iniziata dall'ultima sfida casalinga contro il fanalino di coda Orobica. Partita archiviata con un secco 5-0, con nessuno tiro in porta da parte delle avversarie. Un vero e proprio sabato di relax per lei.

«Sono in realtà le partite più difficili, perché magari capita un contropiede nel finale e devi comunque essere pronta, soprattutto se le tue compagne nel frattempo non sono riuscite a sbloccare il risultato. A me piace sentirmi dentro la partita e quindi preferisco essere più impegnata, fin dalle prime battute del match. A prescindere da questo, però, contro l'Orobica siamo state brave, perché quest'anno spesso le compagini di bassa classifica hanno tolto punti alle big del campionato e noi in questo momento non possiamo permetterci di sbagliare più nessuna partita».

«Alla fine del match, poi, avete avuto anche la notizia che Brescia aveva perso con il San Zaccaria e ora è distante ben 4 punti...»

«Una sorpresa molto bella, ma ciò non toglie che noi dobbiamo comunque andare a Brescia sabato per vincere la partita. Se dovessimo perdere si riavvicinerebbero di nuovo, mentre con un pareggio lasceremmo tutto immutato. Ma noi dobbiamo andare là a chiudere i conti e non possiamo difenderci solamente».

«Ricorda la partita d'andata?»

«Ricordo la consapevolezza, subito dopo, di poter finalmente vincere lo scudetto. Nella partita successiva, inoltre, siamo andate a vincere anche contro la Torres, altra compagine importante, in trasferta e dopo quelle due vittorie, per la prima volta da quando sono al Verona, ho avuto la netta sensazione che potessimo davvero vincere contro tutti».

«Sabato si ritroverà davanti la sua amica ed ex compagna di squadra Maria Karlsson, sua connazionale, passata proprio la scorsa estate dal Verona al Bre-



Foto D. Buffa

Una parata di Stephanie Orhstrom

scia. Che sensazione le darà?

«Fuori dal campo con Maria non parliamo molto di calcio e quindi penso che non lo faremo nemmeno prima e dopo questa partita. Sappiamo che lei è una giocatrice importante, che fra l'altro non disdegna, pur essendo difensore, di proiettarsi in attacco in occasione di calci piazzati. In realtà, però, sono tante le giocatrici del Brescia che possono essere decisive e dobbiamo stare tutte sempre molto attente».

«Il pericolo numero uno per la vostra difesa, in effetti, si chiama Cristiana Girelli, un'altra ex gialloblù. Come vi state preparando a questo incontro?»

«Secondo me dovremo giocare come all'andata, dove siamo state una squadra corta e aggressiva. Loro hanno tante buone individualità, ma spesso vogliono risolvere le partite da sole, mentre noi giochiamo sempre di squadra ed è questa la nostra forza».

«Da parte vostra, d'altronde, avete in avanti l'asso nella manica Patrizia Panico, un'attaccante inossidabile».

«Patrizia è sicuramente un'attaccante di classe, una giocatrice che a volte può anche sparire dal campo, ma poi quando arriva l'occasione giusta lei c'è. Una caratteristica tipica delle campionesse, che fanno sempre la differenza. Inoltre, anche quando non è lei a trovare la via del gol, abbiamo tante altre valide soluzioni che possono aiutarci a vincere le partite».

«Come si spiega la giusta alchi-

mia di squadra trovata quest'anno?»

«Da quando gioco a Verona ogni anno abbiamo rivoluzionato quasi sempre la formazione, ma per la prima volta quest'anno abbiamo elementi esperti in ogni ruolo. Ciò è molto importante e lo sarebbe altrettanto tenere questo stesso gruppo anche per l'anno prossimo, in modo da poter crescere ulteriormente».

«A fine stagione ci saranno i Mondiali di calcio femminile in Canada ai quali l'Italia non si è qualificata. Quali chance di vittoria ha la sua Svezia?»

«La Svezia è una squadra che può lottare per i primi posti. Squadre come Francia, Germania, Stati Uniti e Brasile sono forse meglio attrezzate e arriveranno lì con l'obiettivo di vincere, ma anche noi potremo dire la nostra. Sarà dura, ma si può farcela».

«Si aspetta di essere convocata per quella competizione?»

«In Nazionale mi è manca la regolarità. Durante questi anni in Italia, però, ho giocato tante partite, in campionato come in Champions, lottando anche per lo scudetto. Ho insomma accumulato molta esperienza e quando sono stata convocata ho sempre fatto bene. Quindi onestamente spero proprio di poter andare ai Mondiali, anche se ultimamente il selezionatore della Nazionale ha preferito chiamare un terzo portiere senza esperienza proprio per fargliela fare. Da parte mia posso solo tentare di fare sempre il massimo per Ver-

ona. Poi il resto verrà di conseguenza».

«Nel frattempo ha iniziato questa nuova avventura nel giornalismo...»

«Alcuni mesi fa un giornalista svedese, che vive qui in Italia, mi ha chiesto di dargli una mano. Ho subito accettato con entusiasmo. Si tratta per me di qualcosa di nuovo, perché non avevo mai scritto prima. Seguo le partite dell'Hellas Verona ed è molto diverso farlo per lavoro: in effetti ora devo essere molto più concentrata, per non perdersi nulla di importante, ma è comunque divertente e mi piace molto. Credo di poter migliorare ancora tanto e poi, chissà, magari proseguire con il giornalismo quando avrò finito la carriera da giocatrice».

«A Verona ci sperano: rimarrà qui a lungo?»

«Sto molto bene qui. Ho sempre detto che ho avuto fortuna di trovare la città giusta subito, alla mia prima esperienza lontano dalla Svezia. Ho incontrato alcune persone che mi hanno aiutato fin da subito con la lingua e soprattutto a sentirmi a casa. Spero, però, che il calcio femminile qui in Italia continui a crescere come merita. Avrei voluto vedere più spinta da parte della Federazione, perché onestamente rispetto al resto d'Europa come movimento qui siamo ancora molto indietro. Se cominciamo a lavorare un po' di più in questo senso potremo presto vedere risultati positivi, ne sono sicura».

Ernesto Kieffer

IL CALCIASTORIE di Lorenzo Galliani

Al Porta Elisa di Lucca attenti a quei due



«Non potete». «Cosa?». «Non potete. Il vostro settore allo stadio è questo. Dai tifosi avversari è vietato andare». Gli agenti fanno il loro lavoro, con comprensione ma fermezza. In qua ci sono i sostenitori della Lucchese, di là quelli del Forlì. E in genere quando gli ultra di casa, in netta maggioranza, vogliono avvicinarsi a quelli che occupano il settore ospiti, beh, è l'ora di intervenire. Non servono mangianelli, stavolta, non si arriva neanche lontanamente allo scontro tra i due gruppi, ma si tratta di una linea da tenere. E i

derisi (capocannoniere dell'Hellas Verona campione d'Italia), vincono facile: 2-0. L'unico rammarico, per i supporter di casa, resta sempre quello: non aver raggiunto la tribuna "nemica". Di là, appunto, ci sono i tifosi del Forlì. Tifosi: il plurale è corretto, ma per pochissimo. Sulle gradinate semideserte saltano e cantano Claudio, 47 anni, e Andrea, 5,

un intero settore ospiti. Una sorpresa anche per loro: dovevano partire con degli amici, che però, per impegni vari, hanno rinunciato. Sono partiti lo stesso, con al seguito le solite bandierine biancorosse. Ma quel giorno - neppure troppo lontano: 14 marzo di quest'anno - nessun altro in città aveva avuto la loro idea. Una grande tribuna, per una partita di Lega Pro, e due sole persone. Stando ai numeri, è una sconfitta per il calcio. Ma alle emozioni non importa un capperò delle cifre. Finisce che alcuni ultra della Lucchese (e fra di loro, supponiamo, anche qualcuno che avrebbe cantato qualche insulto alla città avversaria, come succede di solito) cercano di raggiungere i due tifosi, ma scappano per rifugiarsi in un altro settore ospiti. E i tifosi di casa, che non hanno



ziarli, chissà poi per cosa. Schiacciati da decenni di notizie sulla violenza negli stadi, ci eravamo completamente scordati che tifosi di squadre avversarie possono incontrarsi per scambiare due

chiacchiere e fare amicizia. Non è stato possibile: gli agenti avevano comunque un lavoro da compiere, e l'hanno portato a termine. Ma gli applausi, quelli nessuna barriera è riuscita a fermarli.